

167. POESIA «FELICITÀ E INFELICITÀ»¹*Felicità e infelicità*

Felicità e infelicità
 che rapide ci colgono e ci sopraffanno,
 esse sono, da principio,
 come il caldo e il freddo al primo contatto,
 così vicine da non distinguersi quasi.
 Come meteore
 scagliate da distanze ultramondane,
 percorrono luminose e minacciose il loro corso
 sopra il nostro capo.
 Chi ne è colpito sta, sbigottito,
 davanti alle macerie
 della sua quotidiana, grigia esistenza.

Grandi e sublimi,
 distruttrici, dominatrici,
 felicità e infelicità
 invocate o no,
 fanno il loro solenne ingresso
 tra gli uomini sconvolti,
 ornano e rivestono
 coloro che colpiscono
 di gravità e sacralità.

La felicità porta in sé un brivido,
 l'infelicità dolcezza.
 Indivise sembrano venire |
 l'una e l'altra dall'eterno.

¹ NL A 67,2: bozza scritta a mano (a matita, 3 pagine) e bella copia, a inchiostro, 3 pagine; prima pubblicazione: E. BETHGE (ed.), *Auf dem Wege zur Freiheit*, 10s.; ultima edizione: WEN 366s. Per l'interpretazione, v. J.CHR. HAMPE, *Von guten Mächten*, 46-49; spec. J. HENKYS, *Gefängnisgedichte*, 24-26, 28s., 31. Sulla «immediata preistoria» della poesia (J. HENKYS, *Gefängnisgedichte*, 28), v. DBW 16, 653s.; v. l'interpretazione di B. della lettura per il giorno 30 maggio 1944 (martedì della settimana di Pentecoste), *Gen* 39,23: «Il Signore era con lui [Giuseppe] e quello che egli faceva il Signore faceva riuscire»; v. anche DBW 7 (FT), 184s. [trad. it., 161s.].

Grandi e terribili ambedue.
Da lontano, da vicino,
accorre gente intorno, osserva,
guarda a bocca aperta,
parte con invidia, parte con orrore,
il portento
nel quale l'ultraterreno,
portando insieme benedizione e annientamento,
si offre come sconcertante, inestricabile
spettacolo terreno.
Che cos'è la felicità? Che cosa l'infelicità?

Solo il tempo le separa.
Quando l'evento improvviso
che avviene incomprensibilmente
si muta in durata spossante, tormentosa,
quando le ore del giorno che scorrono lentamente
ci svelano la vera immagine dell'infelicità,
allora i più si allontanano,
delusi e annoiati,
stanchi per la monotonia
dell'infelicità ormai di lunga data.

Questa è l'ora della fedeltà,
l'ora della madre e dell'amata,
l'ora dell'amico e del fratello.
La fedeltà rischiara ogni infelicità
e la ricopre delicatamente
di dolce,
ultraterreno splendore. |

173. POESIA «CHI SONO?»¹*Chi sono?*

Chi sono? Spesso mi dice questo o quello
che dalla cella in cui son tenuto
esco disteso, lieto e risoluto
com'esce un signor dal suo castello.

Chi sono? Spesso mi dicono
che parlo a chi mi sorveglia
con libertà, affabilità e chiarezza,
come spettasse a me di comandare. |

Chi sono? Anche mi dicono
che sopporto i giorni infelici
imperturbabile, sorridente e fiero
come chi è avvezzo alla vittoria².

Sono io veramente ciò che gli altri dicono di me?
O sono soltanto ciò che io stesso conosco di me?
Inquieto, pieno di nostalgia, malato come uccello in gabbia,
bramoso di aria come mi strangolassero alla gola,
affamato di colori, di fiori, di voci d'uccelli,
assetato di parole buone, di umana compagnia,
tremante di collera davanti all'arbitrio e all'offesa più meschina³,

1 NL A 67,3: ms, inchiostro, 2 pagine; annotazione di E. Bethge: «Con la lettera di luglio 1944» (v. lettera n. 172, p. 478); prima pubblicazione: *Das Zeugnis eines Boten*, 44; ultima edizione: WEN 381s. Un ulteriore esemplare manoscritto, di 2 pagine, destinato ai genitori Karl e Paula Bonhoeffer, non è registrato nel NL. I due esemplari concordano, eccetto che in un passo: la versione destinata ai genitori contiene nella parte centrale la *riga aggiuntiva* «tremante di collera davanti all'arbitrio e all'offesa più meschina». Sulla domanda «Chi sono io?», cfr. il sermone di B. per il 21 ottobre 1928 (DBW 10, 517s.). Per l'interpretazione, v. J. CHR. HAMPE, *Von guten Mächten*, 50-52; J. HENKYS, *Gefängnisgedichte*, 9, 29-31, 34; D. SÖLLE, *Die Hinreise*, 143-153. □ 2 V. lettera n. 86, p. 220 («Spesso mi chiedo chi io sia veramente»); v. anche DBW 7 (FT), 44s. [trad. it., 39s.] e *Zettelnotizen* 145 (annotazione dal carcere di Tegel NL A 75,122): «La confessione, confessare, dire "chi, come, che cosa io sia". La maschera. "So davvero chi sono? Sono davvero quello che voglio essere?". "Dire, chi tu sei"». V. anche le lezioni di cristologia del semestre estivo 1933 (DBW 12, 282s.): «La domanda sul 'chi' è la domanda sulla trascendenza. La domanda sul 'come' è la domanda sulla immanenza». □ 3 Riga aggiunta nella versione per i genitori; v. nota 1.

agitato per l'attesa di grandi cose¹,
preoccupato e impotente per gli amici infinitamente lontani,
stanco e vuoto nel pregare, nel pensare, nel creare,
spossato e pronto a prendere congedo da ogni cosa?

Chi sono? Questo sono o sono quello?

Sono oggi uno, domani un altro?

Sono io l'un l'altro insieme? Davanti agli uomini un simulatore
e davanti a me uno spregevole, querulo vigliacco?

O ciò che ancora io sono somiglia all'esercito sconfitto
che si ritrae in disordine davanti alla vittoria già conquistata?

Chi sono? Per domande così da soli è a scherno mio.

Chiunque io sia², tu mi conosci, tu io sono, o Dio! |

174. POESIA «CRISTIANI E PAGANI»¹

Cristiani e pagani

1. Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione,
piangono per aiuto, chiedono felicità e pane,

4 V. nella lettera accompagnatoria n. 172, nota 24, l'allusione all'atteso attentato del 20 luglio. □ 5 V. lettera n. 86, p. 220: «In breve, ci si conosce meno che mai; anzi, non si dà più valore a questo fatto [...]. Sono in gioco cose più importanti della conoscenza di noi stessi». 1 NL A 67,4: bozza manoscritta (a matita, 1 pagina, senza titolo né numerazione delle strofe) e bella copia, a inchiostro, 1 pagina; accompagnata alla lettera dell'8 luglio 1944 (n. 172); prima pubblicazione: *Das Zeugnis eines Boten*, 43; ultima edizione: WEN 320. Per l'interpretazione, v. J. CHR. HAMPE, *Von guten Mächten*, 57-59; spec. J. HENKYS, *Gefängnisgedichte*, 57-65, 76-78, dove tra le pagine 64 e 65 è inserito un facsimile della bozza (in caratteri gotici) e della bella copia (in caratteri latini). Sul tema centrale della poesia («uomini vanno a Dio nella loro tribolazione / uomini vanno a Dio nella sua tribolazione», v. n. 171, punto 6) è strutturata anche la bozza: «Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione / chiedono aiuto, felicità e pane, / redenzione dalla colpa [sostituisce: «peccato»], dal dolore [sostituisce: «sofferenza»] e dalla morte. / Così fan tutti, [aggiunta:] tutti, cristiani e pagani. [riga vuota] Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione, / lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane [sostituisce: «lo vedono povero, disprezzato, senza casa né pane»], / [canc.: «lo trovano» «vegliano nella sua debolezza con lui» «vegliano e sostano presso di lui in»] lo vedono consunto da peccati [sostituisce: «dolore»], tormento [sostituisce: «peccato»] e morte. / Cristiani cercano [canc.: «Dio»] riconoscono [aggiunta a margine:] colgono la propria salvezza nella sofferenza di Dio / Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione / [canc.: «dà loro»] sazia il corpo e l'anima del suo pane / muore [canc.: «per»] cristiani e pagani della morte di croce [sostituisce: «dona perdono della colpa, libera dalla morte eterna / cristiani e pagani»] / e perdona gli uni e gli altri».

salvezza dalla malattia, dalla colpa e dalla morte.
Così tutti, cristiani e pagani, fanno senza distinzione.

2. Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione,
lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto e senza pane,
lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte.
Vicino a Dio i cristiani stanno nella sua passione².

3. Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione,
sazia il corpo e l'anima del suo pane,
per cristiani e pagani in croce subisce la morte
e a questi e a quelli dona remissione.

175. POESIA «VOCI NOTTURNE»¹

Voci notturne

Disteso sul mio tavolaccio
fisso la grigia parete.
Fuori una sera d'estate,
che nulla sa di me,
piena di canti va per la campagna.

² Cfr. *Gv* 19,25 («Stavano presso la croce di Gesù...») e il motivo tradizionale dello *stare iuxta crucem* nella poesia religiosa cristiana, in modo particolare nella sequenza medioevale dello *Stabat mater dolorosa* o nel *Lied*, dal titolo *O Haupt voll Blut und Wunden*, di Paul Gerhardt, al versetto 6 (*EG.BP* 45 = *EG* 85): «Voglio rimanere qui con te...»; cfr. su questo J. HENKYS, *Gefängnisgedichte*, 63.

¹ *NL A* 67,5: bozza manoscritta (a matita, 11 pagine, senza titolo, virgolette a segnalare un discorso diretto solo prima di «Noi vecchi, noi giovani...»); con una annotazione di E. Bethge: «Trasmessa nel giugno 1945 da Knobloch») e bella copia, a inchiostro, 11 pagine (su 6 fogli), con titolo; prima pubblicazione: *Das Zeugnis eines Boten*, 37-42; ultima edizione: *WEN* 383-389. Per l'interpretazione, v. J. CHR. HAMPE, *Von guten Mächten*, 53-56; spec. J. HENKYS, *Gefängnisgedichte*, 34-42; 35: i quaranta gruppi di versi che formano la poesia, «in parte versi sciolti», «in parte strofe misurate», formano «unità maggiori, poesie all'interno della poesia». «L'elemento narrativo e le forme rapidamente cangianti» sono il contrassegno di una «rapsodia»; «l'elemento corale nel suo contrapporsi a quello recitativo delle voci singole» fa pensare a un «oratorio».

Lievi² si spengono i flutti del giorno
 sulla spiaggia eterna.
 Dormi un poco,
 ristora corpo e anima, testa e mano!
 Fuori³ popoli, case, spiriti, cuori, sono in fiamme.⁴
 Finché dopo la notte rosso sangue
 non spunti il tuo⁵ giorno –
 tu resta saldo! |

Notte e silenzio.

Ascolto.

Solo i passi e i richiami delle guardie,
 il riso lontano, celato, di due amanti.

Odi null'altro, tu pigro dormiente?

Odo la mia anima tremare e agitarsi.

Null'altro?

Odo, odo,

come voci, come richiami,

come grida di soccorso,

muti pensieri notturni

dei miei compagni di sventura⁶ che vegliano, che sognano.

Odo l'inquieto cigolio dei letti,

odo catene.

Odo, come gli insonni si stirano e si stendono,

che anelano alla libertà e a gesta di rabbia.

Quando il sonno li coglie sul far del giorno,

mormorano nel sogno di figli, di mogli⁷.

Odo felici sussurri di fanciulli adolescenti,

che si ristorano di sogni infantili.

Li odo aggrapparsi alle coperte

per nascondersi all'incubo spaventoso.

2 Bozza: «denti e lievi», □ 3 Bozza: «E popoli [...] sono in fiamme». □ 4 Aggiunta posta tra parentesi tonde (per una prevedibile cancellazione): «Dormi un poco, / raccogli le forze, l'ira e il coraggio, / [riga canc.: «per la parola verace e l'azione retta»] / non sprecarti per fronzoli e gingilli». □ 5 Sottolineato nella bozza. □ 6 Bozza (sopra le righe): «[compagni di] battaglia». □ 7 Da «Odo, come» fino a «mogli»; nella bozza si trova *dopo* il gruppo di versi che segue.

Odo il sospiro e il debole respiro dei vecchi,
 che in silenzio si preparano al grande viaggio.
 Essi videro giustizia e ingiustizia andare e venire,
 ora l'incorruttibile, l'eterno vogliono vedere.

Notte e silenzio.

Solo i passi e i richiami delle guardie.

Odi tu nella casa silente
 tremiti, rotture, schianti,
 quando a centinaia attizzano la brace dei loro cuori? |

Muto è il vostro coro,
 teso il mio orecchio:

«Noi vecchi, noi giovani,
 noi figli⁸ di tutte le lingue,
 noi forti, noi deboli,
 noi dormienti, noi nella veglia,
 noi poveri, noi ricchi,
 eguali nell'infelicità,
 noi buoni, noi cattivi,
 comunque siamo stati,
 noi uomini di molte cicatrici,
 noi testimoni di coloro che son morti,
 noi caparbi, noi scoraggiati,
 noi innocenti e noi gravati da pesanti accuse,
 noi duramente tormentati dalla lunga solitudine,
 fratello, te noi cerchiamo, noi te chiamiamo!
 Fratello, m'odi tu?».

Dodici freddi, secchi tocchi dell'orologio della torre
 mi svegliano.

Non c'è suono, non c'è calore in essi⁹
 che mi accolga, che mi copra.

I latrati di rabbiosi cani a mezzanotte
 mi spaventano.

⁸ Bozza (sopra la riga): «uomini». □ ⁹ «in essi» sostituisce nella bozza: «nessuna pienezza».

Un triste scampanio
separa il misero ieri
dal misero oggi.

Se un giorno lascia luogo a un altro,
che nulla trova di nuovo, nulla di meglio
che terminare in fretta come questo –
che può importarmi?

Io voglio vedere il mutarsi dei tempi,
quando segni luminosi stanno nel cielo notturno¹⁰ |
e nuove campane sui popoli
suonano e suonano.

Attendo quella mezzanotte
nel cui terribile, raggianti splendore
i malvagi periranno per la paura
e i buoni si salveranno nella gioia.

O scellerato
esci alla luce,
esci al giudizio.

Inganno e tradimento,
maligna azione,
l'espiazione s'avvicina.

Uomo, osserva
una forza santa
è all'opera per giudicare.

Esulta e dici:
fedeltà e giustizia,
per una stirpe nuova!

¹⁰ Cfr. le descrizioni che B. fece dei bombardamenti il 27 novembre 1943 (lettera n. 79, p. 197): «quei segnali luminosi [i traccianti] che vengono lanciati dall'aereo pilota», V. 2 *Pt* 3,10-13 («Il giorno del Signore verrà come un ladro [...]; in esso i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno! E poi [...] noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova [...]»), e similmente *Is* 65,17; 66,22; *Ap* 21,1.

O cielo, riconcilia
alla pace e alla bellezza
i figli della terra.

Terra, sii prospera;
uomo, fatti libero,
e libero tu sia!

Mi sono improvvisamente¹¹ alzato,
come avessi visto terra da una nave che affonda,
come ci fosse qualcosa da afferrare, da stringere,
come vedessi frutti d'oro maturi. |
Ma dovunque io guardi, stringa e afferri,
c'è solo l'imperturbabile massa della tenebra.

Mi sprofondo nei miei pensieri.
Mi calo al fondo della tenebra.
Notte, tu piena di misfatti e di sventure,
tu dammi un segnale!
Perché e fin quando roderai la nostra pazienza?
Profondo e lungo silenzio;
poi odo la notte chinarsi su di me:
io non sono oscura, oscura è solo la colpa!

La colpa! Odo un tremore e un palpito,
si leva un mormorio, un lamento,
odo uomini dall'animo adirato,
e nel garbuglio di innumerevoli voci,
un coro muto insinua
all'orecchio di Dio:

«Braccati e cacciati dagli uomini,
privati di ogni difesa e accusati,
noi che portiamo colpe insopportabili,
gli accusatori noi siamo però.

¹¹ «improvvisamente» è un'aggiunta nella bozza.

Accusiamo coloro che ci hanno spinto al peccato,
 che ci hanno reso complici,
 che ci hanno reso testimoni dell'ingiustizia –
 per disprezzare i complici.

I nostri occhi hanno dovuto vedere misfatti
 per implicarci sino in fondo nella colpa;
 poi ci hanno chiuso la bocca,
 e siamo diventati cani muti.

Abbiamo imparato a mentire per poco,
 ad adattarci alla palese ingiustizia.
 Se violenza era fatta all'inerte¹²
 freddi restavano i nostri occhi. |

E ciò che ci ardeva in cuore
 rimase muto e senza nome.
 Noi spegnemmo il sangue ardente
 e calpestanto ciò che ci bruciava dentro.

Ciò che un tempo era vincolo santo per gli uomini
 fu lacerato e martoriato:
 eran tradite amicizia e fedeltà,
 derisi lacrime e pentimento.

Noi figli di una pia stirpe,
 sostenitori un tempo del diritto e della verità,
 diventammo spregiatori di Dio e degli uomini¹³
 tra le risa dell'inferno.

Ma se pure ora ci vengono strappati libertà e onore
 noi davanti agli uomini leviamo orgogliosi il capo.
 E ci si trascini pure tra urla malvagie,
 davanti agli uomini da noi stessi ci dichiariamo assolti!

¹² Cfr. nella *Confessione di colpa della Chiesa* (DBW 6 [E], 130 [trad. it., 114]): «[...] resa colpevole della vita dei fratelli più deboli e indifesi di Gesù Cristo». V. anche il *Prologo*, alla nota 30. □ ¹³ V. il paragrafo *Possiamo ancora risultare utili a qualcosa?*, nel *Prologo*, pp. 39s.

Sereni e saldi stiamo, uomo contro uomo,
come accusati noi accusiamo.

Solo davanti a te, che conosci a fondo ogni creatura,
davanti a te siamo peccatori¹⁴.

Timorosi della sofferenza e poveri di azioni
ti abbiamo tradito davanti agli uomini.

Abbiamo visto la menzogna alzare il capo
e non abbiamo reso onore alla verità.

Fratelli vedemmo in grave distretta
e tememmo soltanto la nostra morte. |

Veniamo davanti a te come uomini,
come coloro che confessano la propria colpa.

Signore, dopo questi tempi inquieti
donaci i tempi della conservazione!

Fa' che, dopo tanto errare,
possiamo vedere lo spuntare del giorno!

Fa' che, fin dove arriva la nostra vista,
noi prepariamo le strade alla tua Parola¹⁵.

Finché non cancellerai la nostra colpa,
conservaci¹⁶ silenziosi nella pazienza.

Nel silenzio vogliamo prepararci
finché ci chiamerai a tempi nuovi,

finché taciterai tempeste e flutti¹⁷
e la tua volontà compirà prodigi.

¹⁴ *DBW 6 (E)*, 283 [trad. it., 247]: «Davanti agli altri uomini l'uomo della libera responsabilità è giustificato dalla necessità, davanti a se stesso è assolto dalla propria coscienza, ma davanti a Dio egli spera solo nella grazia». □ ¹⁵ Cfr. *DBW 6 (E)*, 153 [trad. it., 134]: «Preparare la via alla Parola» ecc. □ ¹⁶ Bozza: «noi siamo». □ ¹⁷ Cfr. *Mc* 4,35-41 e paralleli.

Fratello, finché non sia passata la notte,
prega per me!». ¹⁸

La prima luce del giorno penetra attraverso la mia finestra
pallida e grigia,
un vento leggero mi scorre sulla fronte
col tepore dell'estate.

«Giorno d'estate», dico soltanto, «o bel giorno d'estate!»

Che può portarmi?

Allora odo di fuori rapidi, trattenuti passi.

Si arrestano improvvisamente, vicino a me.

Io gelo, io avvampo,

io so, oh, io so! |

Una voce sommessa legge qualcosa, tagliente e fredda¹⁹.

Calmati fratello, presto hai finito,
presto, presto!

Ti sento camminare con passi coraggiosi e fieri.

Tu non vedi più l'istante,

vedi tempi futuri.

Io vado laggiù, con te, fratello,

e odo la tua ultima parola:

«Fratello, se per me il sole s'è offuscato,

vivi tu per me!».

Disteso sul mio tavolaccio

fisso la grigia parete.

Fuori una mattina d'estate,

che ancora non mi appartiene²⁰,

giubilando va per la campagna.

Fratelli, finché dopo la lunga notte

non spunti il nostro giorno,

restiamo saldi!

¹⁸ Nella bozza canc.: «I primi raggi dell'alba / li posso vedere nel riverbero / di pareti rivestite. / Sui corridoi sento passi frettolosi e smorzati». □ ¹⁹ G. Latmiral, lettera del 9 novembre 1979: «La sera del venerdì i prigionieri che erano stati condannati a morte, dopo quaranta giorni (conferma del giudizio), venivano tradotti a Plötzensee e lì decapitati [...]. Talvolta si trattava di più persone alla volta. I militari condannati a morte [...] erano incatenati». □ ²⁰ Bozza (a margine del foglio): «che non è ancora nostra».